

Seac: 40 anni, esperienza e capacità di parlare con tutti

Il Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario collega organizzazioni che, pur agendo secondo pratiche diverse, condividono obiettivi.

E fanno del dialogo (anche con le vittime dei reati) una scelta fondamentale

di **Claudia Farallo**

Il carcere appare spesso come un mondo chiuso, separato dalla società civile di cui facciamo tutti parte. Ma anche in questa realtà troviamo persone che lavorano quotidianamente per migliorarne l'umanità, portando la cittadinanza dentro gli istituti e facendo circolare le informazioni all'esterno. Alcune di queste persone sono i volontari del Seac, il Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario, una rete strutturata che dal 1967 opera per migliorare l'attività delle associazioni nelle carceri e per portare avanti una riflessione più ampia e generale sul mondo della reclusione.

A poca distanza dal 41° Convegno Nazionale del Seac "I diritti dei detenuti e la Costituzione", che si è svolto dal 27 al 29 novembre a Roma, abbiamo chiesto alla Presidente, Elisabetta Laganà, di raccontarci perchè è nato il coordinamento, come agisce nel quotidiano e quali prospettive si prefigge per il futuro.

Il volontariato penitenziario da piccoli gruppi ad unica voce

Era l'estate del 1967, quando le prime associazioni si riunirono nel carcere di

Portoferraio, sull'Isola d'Elba, e costituirono il Seac. «Il volontariato era già presente all'interno degli istituti di pena», ricorda Elisabetta Laganà, «ma non aveva ancora una dignità dal punto di vista dell'istituzione vera e propria. Erano davvero le prime esperienze. Le persone che, in maniera più o meno sciolta in piccoli gruppi, avevano iniziato questo tipo di incontro con i detenuti, hanno pensato che poteva essere importante e opportuno collegarsi con le loro impressioni e le loro esperienze, per lavorare al meglio».

L'Ordinamento Penitenziario, infatti, non era ancora stato riformato e fino al 1975 non ha prevista la figura del volontario. Una ragione, questa, che ha sostenuto la volontà di capire come si stesse evolvendo il volontariato penitenziario e come i singoli vivessero le diverse esperienze nei vari istituti e settori. «Quegli anni sono stati davvero importantissimi per cambiare il pensiero e la logica delle istituzioni totali», dichiara la presidente, «quindi sempre più si è ragionato sul fatto che la partecipazione dei cittadini era un passaggio obbligato per trasformare queste realtà stesse».

Il Seac si pose, dunque, quale naturale rappresentanza organizzata e condivisa di numerose associazioni che, su tutto il territorio nazionale, erano impegnate all'interno delle carceri. Come conferma Elisabetta Laganà, «l'esigenza di coordinarsi e di costituire una rappresentanza nazionale è derivata dalla volontà di avere un interlocutore rispetto al ministero e al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Per le singole associazioni, infatti, possono esserci delle situazioni di privilegio o altre più sofferte e complesse. Quindi il dotarsi di una voce e di un organismo nazionale aveva e ha tuttora la funzione di raccordare tutte le voci della base e portarle in un unico luogo, con un'unica voce, per tutte le istanze del volontariato a livello nazionale».

Gli strumenti e le risorse del coordinamento

Per il coordinamento quotidiano tra le varie realtà locali risulta di importanza strategica l'organizzazione delle risorse umane, come spiega la presidente: «Essendo presenti, in misura diversa, più o meno in tutte le regioni, esistono dei coordinatori regionali, ognuno dei quali ha il compito di raccordare le associazioni all'interno del proprio territorio. Questi coordinatori regionali fanno parte del consiglio nazionale, in cui ci sono anche i consiglieri nazionali. Ci riuniamo varie volte all'anno, abbiamo degli incontri fissi, ma anche degli incontri decisi volta per volta, a seconda delle esigenze locali». Il continuo scambio di informazioni e di

impressioni tra i membri del consiglio nazionale, e tra questi e le associazioni locali, permette di mantenere un alto grado di consapevolezza su quanto accade a tutti i livelli e, conseguentemente, di dare soluzioni veloci ed efficaci agli eventuali problemi.

Uno degli strumenti creati dall'associazione, al fine di informare i membri e la società civile più estesa, è la rivista bimestrale "Seac Notizie", nata nel 1994 e disponibile su abbonamento. Anche se in un primo momento si era posta come una sorta di bollettino di informazione, si è sempre più orientata verso approfondimenti di tipo culturale in merito alla pena. A mantenere, invece, la circolazione di informazioni "di servizio", c'è la corrispondenza via mail, che permette un contatto continuo e allo stesso tempo flessibile alle tempistiche di ognuno. Una difficoltà che incontra il coordinamento, infatti, è dovuta alla scarsa disponibilità di incontri faccia a faccia su base locale. Ma questo deriva anche dal fatto che «i nostri volontari sono volontari che tolgono tempo, spazio e soldi alla loro vita privata, quindi è chiaro che dobbiamo tenere presente tutta una serie di parametri, farci i conti in tasca e dare una priorità alle iniziative che facciamo».

Stessi obiettivi ma pratiche diverse

Ma al di là degli strumenti e dell'organizzazione del coordinamento, appare chiaro dalle parole della Presidente che tutto ciò non sarebbe efficace se non ci fosse un sostanziale approccio di condi-

visione e di fiducia reciproca: «È importante la condivisione di obiettivi, anche se nella pratica sono portati avanti in modi differenti, ma noi abbiamo la certezza che stiamo davvero lavorando tutti per lo stesso obiettivo. Credo che sia molto importante lavorare insieme. Ho sempre avuto molta perplessità sui coordinamenti che hanno un presidente “tuttofare”.

Penso, invece, ad una logica condivisa di responsabilità, ad un gruppo di persone che lavorano. Certo, deve esistere un aspetto ultimo decisionale, ma più c'è un presidente decisionista e meno c'è un gruppo che si assume la responsabilità della decisione. Invece in questi anni abbiamo visto che più la responsabilità è un concetto diffuso, trasversale, e più le cose funzionano». A conferma di ciò vi è il fatto che la presidente del Seac non è sempre facilmente rintracciabile, come prova il fatto che non ha il telefono cellulare: «Sono una psicoterapeuta, quindi anche se avessi il cellulare lo terrei sempre spento, perché disturberebbe i pazienti. Io sono una volontaria del carcere e presto una parte del mio tempo a quest'attività. Anche per questo è molto im-

portante la collegialità delle decisioni, di essere gruppo e non una persona sola al comando».

E questo approccio è valido anche nel rapporto tra il Seac ed altre associazioni. Oltre ad essere un coordinamento di associazioni di volontariato penitenziario, il Seac è tra i costituenti della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, a cui aderiscono anche altri tipi di strutture. Confrontarsi e trovare istanze comuni tra questi diversi settori è fondamentale per avere una visione ampia e sfaccettata di varie esigenze e motivazioni. «Sempre più andiamo nella direzione di creare situazioni comuni con tutto ciò che ha a che fare con il tema della giustizia e dell'esecuzione penale, anche da punti di vista che potrebbero sembrare contrapposti», dichiara la presidente, «da parecchi anni, per esempio, si è creato un dialogo con le vittime dei reati che si è rivelato un confronto di grandissima profondità.

Quindi siamo favorevoli a tutto ciò che può andare nella direzione di costruire miglioramenti in rete, di lavorare insieme anche con realtà che possono sembrare contrapposte, ma che in realtà non lo

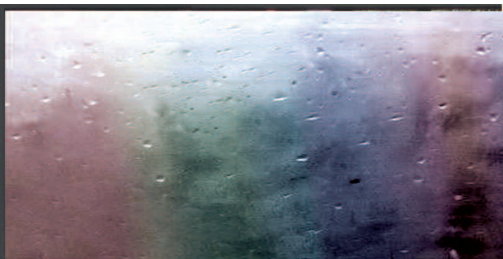


Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario Seac

Via Fontanarosa, 17 - 00177 Roma

tel. 06.27858273 - cell. 338.9489515 - fax 06.27868864

volontariatoseac@tiscalinet.it www.volontariatoseac.it



5 Dicembre 2008
Giornata Internazionale
del Volontariato

Messaggio Del Segretario Generale Delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon in occasione della Giornata Internazionale dei Volontari

«La Giornata Mondiale del volontariato giunge quest'anno alla fine di un periodo difficile, caratterizzato dall'aumento dei prezzi di cibo e combustibili, dall'accelerazione del processo di cambiamento climatico e dal dissesto dei mercati finanziari mondiali. Si sono susseguiti molti appelli per trovare risorse per combattere questi problemi. Tuttavia, molto di rado al volontariato viene riconosciuto il proprio pieno potenziale di risorsa vasta e potente in grado di mobilitare le persone alla ricerca di pace e Sviluppo. Eppure, il programma dei Volontari delle Nazioni Unite ne utilizza ogni anno 7.500 per sostenere le attività di sviluppo nazionali, con un coinvolgimento globale di milioni di altre persone che danno a loro modo il proprio contributo. Sono venuto di recente a conoscenza del caso di una settantenne che dalla Nuova Zelanda ha attraversato mezzo mondo per lavorare con la missione di pace ONU in Liberia, unendosi ai locali nelle attività di supporto al nuovo programma di volontariato giovanile del governo locale. Come questo esempio dimostra, ogni giorno individui in tutto il mondo mettono la propria competenza ed energia al servizio delle attività di volontariato. Meccanismi come il servizio online di volontariato dell'ONU, chiunque può dare il proprio contributo alla pace e allo Sviluppo senza limitazioni fisiche o temporali. La definizione culturale di un volontario può variare secondo le circostanze, ma esiste un principio incrollabile: ogni individuo può determinare la differenza nella società. Oltre ad aiutare a promuovere il benessere, i volontari arricchiscono la propria esistenza. Uno di loro ha detto: "Mi sento come se fossi in grado di fare la differenza nel mondo utilizzando il mio talento. Questo mi permette di sentirmi parte della comunità mondiale." Lo spirito di altruismo del volontariato è immenso e si rinnova costantemente. Celebrando questa Giornata, esorto tutti i membri della nostra comunità globale ad attingere a questa grande risorsa di energia e di spirito di iniziativa»